

**Speciale Turismo n. 1**

ottobre 2013

## [UNA SCONTROSA GRAZIA]

Guida rapida ad un week-end lungo triestino

Alfonso d'Agostino

# Introduzione

Perché una guida rapida ad una due/tre giorni nel capoluogo giuliano?

Per un paio di motivi almeno.

Il primo è che sono triestino, giro per l'ufficio con un portabadge rossoalabardato ed un distintivo dell'Unione sul bavero: sono elementi che inevitabilmente incuriosiscono e che spesso portano i colleghi a confessarmi di non essere mai stati a Trieste, che gli piacerebbe un sacco, che devono organizzare, cosa mi consigli, eccetera. Ecco, adesso non avete più scuse.

Il secondo motivo è che pochi luoghi del nostro paese rappresentano in maniera così compiuta tutta la storia italiana, da quella antica a quella più recente. Un viaggio a Trieste è un'occasione per ripercorrerla.

Cercherò di essere leggero, intervallando storia e narrazione con piccole note colorate e compiti da espletare. Mi auguro vi convinca a muovere la prua verso il Nord Est!

Alfonso

WEB: <http://www.masedomani.com>

MAIL: [stopartendo@masedomani.com](mailto:stopartendo@masedomani.com)

P.S. Se il titolo "Una scontrosa grazia" non vi dice niente, violate tutte le regole editoriali e schizzate subito alla postfazione piazzata alla fine della guida...

## Vi saranno utili...

- Un'auto. Dopo un lungo tentennamento, e oltrepassando una mia personalissima barriera culturale, ho deciso di ipotizzare che vi muoviate in macchina.
- Uno smartphone, una compatta digitale o addirittura una reflex renderanno la vostra gita oggetto di documentazione. Troverete alcuni compiti da espletare con un obiettivo in mano, quindi non dimenticate a casa il telefonino o l'attrezzatura! ;-)
- Scarpe comode con cui siate certi di non scivolare
- Una versione stampata di questa guida (capirete dopo il perché...)
- Sul capitolo hotel, il consiglio è quello di verificare le condizioni migliori su motori di ricerca quali booking.com oppure hotel.com. Sceglietelo in base alle vostre esigenze cercando di posizionarvi più o meno in corrispondenza del centro città. Se proprio siete in dubbio, scrivetemi pure a [stopartendo@masedomani.com](mailto:stopartendo@masedomani.com)



## Primo giorno

Siete in macchina, il sedere prevedibilmente piatto e una certa voglia di arrivare a destinazione, motivo per cui controllate i cartelli autostradali che indicano i chilometri mancanti a Trieste con desiderio. Ebbene, giusto per confondere un po' le acque il primo suggerimento che vi offrirò per arrivare a Trieste è... non uscite a Trieste.

Mi spiego: arrivando dalla A4, la strada più diretta per giungere nel capoluogo giuliano è l'uscita alla barriera Trieste-Lisert, seguita dalla comoda camionabile (il nome deriva dall'utilizzo angloamericano del tracciato fra Opicina e Sistiana con evidenti sottointesi militari). Col cavolo! Io vi faccio uscire a Redipuglia, per la seguente coppia di motivi:

- i) La barriera del Lisert, in particolare d'estate, è trafficata come il Grande Raccordo Anulare romano in una giornata di scioperi dei benzinai, dei vigili urbani e delle guide turistiche (tutti insieme).
- ii) La parte anatomica sopraccitata con il termine "piatta" va sgranchita, e nulla di meglio che una passeggiata nella storia.

Uscite dunque a Redipuglia, e seguite la segnaletica (può sembrare incredibile, ma in questo caso è precisa) fino ad arrivare al Sacrario. Parcheggiate vicino ai pullman, ruotate sulle gambe di 180° (per i cestisti è d'uopo urlare "piede perno!") e meravigliatevi.

Quello che avete di fronte è il più grande sacrario militare d'Italia e uno dei più grandi al mondo, e ospita i resti di 100.000 caduti italiani della Grande Guerra. I lavori per edificarlo iniziarono nel 1935 ed impiegarono un dispendio di uomini e mezzi enorme, e ne capirete immediatamente il motivo: si è letteralmente scavata una montagna per ottenere 22 gradoni - ciascuno largo 12 metri ed alto 2,50 - su cui sono incisi i nomi di circa 40.000 soldati. Alla base della scalinata riposa Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, comandante della 3ª Armata, attorniato dai suoi generali, e l'effetto toglie oggettivamente il fiato: uno schieramento militare immobile e assolutamente suggestivo.

Avete due possibilità: potete dare il via alla scalata ed arrampicarvi lungo i fianchi del monumento fino ad arrivare alle tre croci ed alla zona in cui sono conservati i resti di 60.000 militi ignoti (devo avvertirvi, è una salita che stroncherebbe il fiato anche a Rocky Balboa), oppure potete attraversare nuovamente la strada e affrontare il meno impegnativo Colle S. Elia, dove sono conservate le trincee e dove potrete farvi una idea di cosa ci fosse dietro alla dizione "guerra di logoramento" che avete sentito a scuola. Ne uscirete con i brividi.

In ognuno dei due casi arrivate almeno al primo gradino del Sacrario: fra i nomi dei soldati ne troverete uno femminile, quello di Margherita Kaiser Parodi Orlando, una crocerossina decorata al valor militare con la medaglia di bronzo per essere rimasta al suo posto mentre il nemico bombardava l'ospedale in cui lavorava. La accompagnano le frasi di Giannino Antona Traversi: "A noi, tra bende, fosti di Carità l'Ancella/ Morte fra noi ti colse. Resta con noi sorella."



### **Compito per la mattinata**

Scattate con il vostro smartphone (ne avete uno, son sicuro!) una foto al Sacrario (a vostra scelta fra scalinata, trincee, Colle S. Elia, cannoni, eccetera) e mandatela allegramente alla mail [stopartendo@masedomani.com](mailto:stopartendo@masedomani.com),

La pubblicheremo!

La fame vi starà facendo torcere le budella, davanti a voi compaiono miraggi di panini alla mortadella e siete convinti di aver sentito distintamente un buon profumo di risotto agli asparagi? Ok, è giunto il momento di mettere qualcosa sotto i denti.

Benissimo: impostate sul vostro navigatore “via degli Ulivi 28 Fogliano-Redipuglia (GO)” oppure accostate alla prima edicola e chiedete indicazioni per l’**Azienda agricola La Tradizione**. Vi accoglieranno profumi deliziosi, un ambiente accogliente ed una invitante varietà di piatti, oltre alla possibilità di acquistare prodotti di produzione locale tra i quali asparagi, patate, ortaggi e diversi vini.

Son sicuro che andrete a colpo sicuro.



Bevuto caffè? Ingurgitato digestivo? E soprattutto, avete pagato? Bene, è giunto il momento di riprendere la vostra fidata quattroruote e far rotta verso la città.

Non (e ripeto NON) riprendete l'autostrada – per i motivi elencati sopra – e seguite le indicazioni “Trieste” percorrendo la statale 14. Dopo aver oltrepassato Monfalcone (e se siete fortunati dal finestrino potrete ammirare una delle gigantesche navi da crociera che vengono costruite nel cantiere navale) comincerete a capire perché vi ho indirizzato verso questa strada: sulla sinistra il Carso, con le sue rocce ed i suoi arbusti cantati da Scipio Slapater, e sulla sinistra il mare. La Costiera, come è familiarmente nota fra gli indigeni, è una delle strade panoramiche più belle del globo terracqueo. Qualche anno fa, mentre esploravo gli infiniti scaffali di Foyle's a Londra mi colpì un volume dedicato agli appassionati motociclisti che elencava le strade più belle da percorrere in vacanza. Ebbene, la nostra Costiera svettava ai primi posti! Non possedendo una dueruote il libro è rimasto dove era (anche perché il prezzo di copertina superava l'intero budget messo a disposizione per il week end), ma sono uscito sulla strada con un comprensibile sorriso di soddisfazione dipinto indelebilmente sul volto.

Appena dopo Monfalcone, alla vostra destra scorgerete un monumento con due lupi. Tenetelo lì nella vostra memoria, ci ripasseremo al ritorno. Proseguite oltrepassando Sistiana, seguite la strada verso destra, ed ammirate il panorama. Nelle giornate più limpide potrete cominciare ad osservare in lontananza Trieste, mentre di fronte a voi si staglierà il profilo dell'ex Jugoslavia.



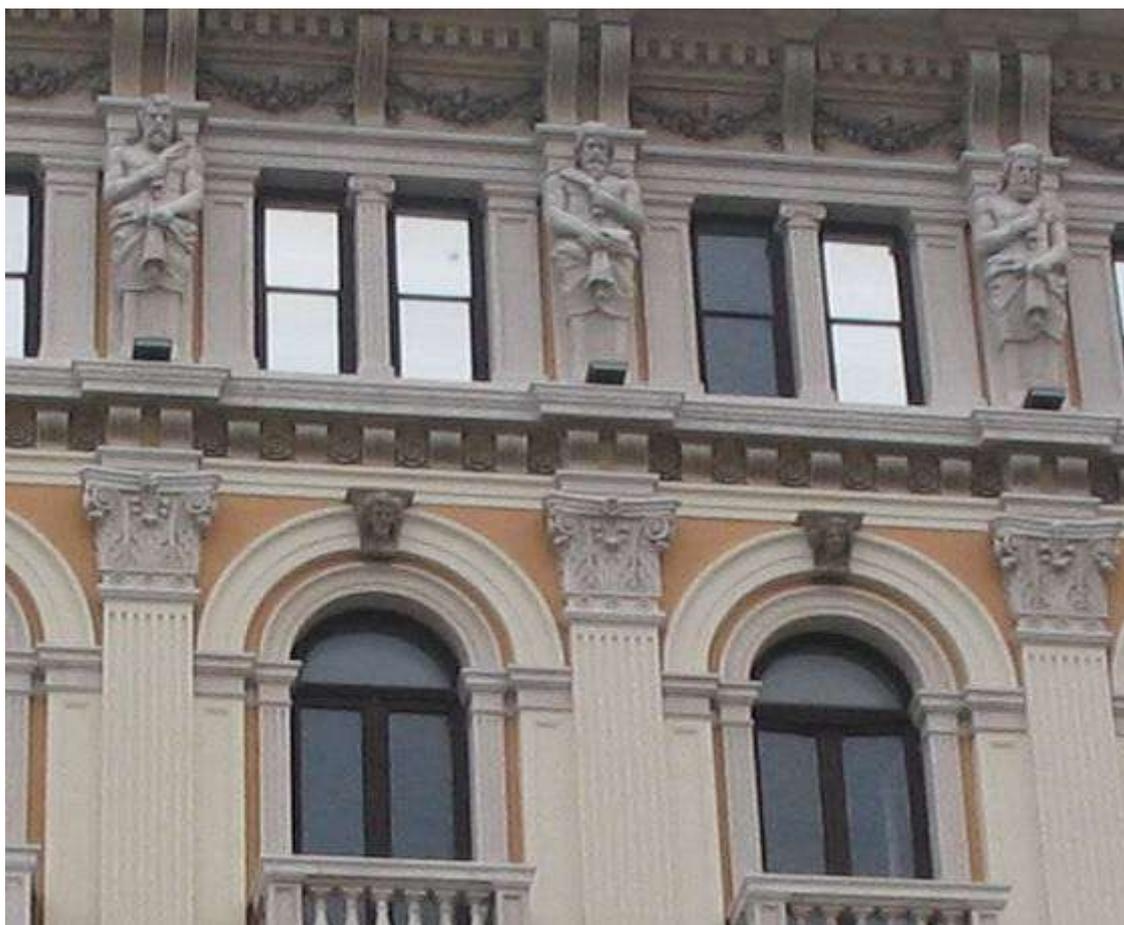
Sul lato destro della strada noterete alcune piazzole panoramiche (ottime per fotografare!) e, in altri punti, una fila di macchine parcheggiate. Dalla Costiera partono infatti alcuni ripidi sentieri con scalinate spaccagambe che conducono a porticcioli o a qualche minuscola spiaggia. Valutate voi: la discesa e l'arrivo sono senza dubbio panoramici e bellissimi, ma non dimenticatevi che bisognerà risalire e che l'acido lattico si accumulerà nelle gambe con graziose fitte ai quadricipiti.

Che vi siate fermati per scattare due foto o che abbiate deciso di imitare Messner, è giunto il momento di risalire in macchina e andare a posare i bagagli. Proseguite dunque sulla Costiera, ignorate – e non sarà facile – il Castello di Miramare, godetevi la vista di Barcola (il lungomare e la pineta di Barcola sono classici luoghi di passeggio e bagni per i triestini, e se volete far colpo su chi vi accompagna comunicate pure che qui è nato Giorgio Strehler) e approdate finalmente in città.



Vi siete registrati, avete mollato i bagagli e vi siete stesi per cinque-minuti-cinque sul letto? Bando ad ogni pigrizia e preparatevi a godere il centro della città.

Inevitabilmente la nostra passeggiata comincia dalla piazza principale di Trieste: **Piazza dell'Unità d'Italia**, che i più anziani chiamano ancora Piazza Grande, è senza dubbio alcuno una delle più belle del mondo, e non manca di suscitare stupita ammirazione in chiunque se la trovi di fronte per la prima volta. Non preoccupatevi se non sapete dove guardare, è assolutamente normale. Se riuscite a distogliere lo sguardo dal Carso che pare adagiarsi dolcemente nell'Adriatico e vi posizionate con le spalle che danno verso il mare, avrete esattamente di fronte a voi il Municipio (sovrastati dalle statue di Micheze e Jacheze, come sono stati soprannominati dai triestini, che battono le ore), mentre sui lati vi prego di ammirare Casa Stratti (al cui pianterreno sorge il Caffè degli Specchi), il palazzo del Lloyd Triestino (oggi sede della Giunta Regionale) con le sue allegorie che raffigurano mare e navigazione, l'Hotel Duchi d'Aosta Palazzo Pitteri. Vi regalo due curiosità: il palazzo del Municipio è detto dai triestini "Palazzo Cheba", ovvero – traducendo dal giuliano – "Palazzo Gabbia": è evidente che agli abitanti originariamente non dovesse piacere molto... Sulla sinistra avete invece Palazzo Modello: le statue appena sotto il tetto sono un po' particolari: sarà che ne hanno viste di tutti i colori, ma sono ritratte nell'atto scaramantico per eccellenza, quello che prevede una passata sugli... ehm... zebedei.



Prima di abbandonare la Piazza, soffermatevi per un attimo davanti alla fontana posta proprio di fronte alla Gabbia municipale: rappresenta la Fama che sembra voler accompagnare Trieste in tutti i continenti conosciuti all'epoca (quattro) ritratti ai piedi della statua stessa.

Ecco, è giunto il momento di abbandonarvi per un po'. Sì, lo so, una guida turistica non dovrebbe mai farlo, ma credetemi se vi dico che lo faccio per il vostro bene: vi sto regalando la possibilità di muovervi a vostro piacimento nel centro di una città meravigliosa, seguendo i vostri istinti e le vostre inclinazioni artistiche. Soltanto, cercate di non mancare Palazzo della Borsa, il Teatro Verdi (che ai milanesi dovrebbe ricordare qualcosa), il Canal Grande, S. Antonio Taumaturgo, le viuzze di Città vecchia (prendete come indicatori Piazza Piccola e via della Muda Vecchia), i resti dell'antico Teatro Romano. Noi ci rivediamo alla macchina verso le 17.30.

(vi lascio una piantina del centro, potete segnarci agevolmente le vie già percorse o i punti di vostro maggiore interesse):



Ottimo, vedo che siete in perfetto orario: la piantina mi sembra sufficientemente scarabocchiata e mi auguro che vi siate riempiti gli occhi di cose belle (qui si toccano tutti gli stili, persino il Barocco e il Liberty) e non solo le borse di acquisti (fatto bene, muoviamo l'economia triestina!).

Lo ammetto, i miei concittadini più romantici vi avrebbero fatto salire verso San Giusto a piedi: lungo la scalinata avreste probabilmente incontrato degli ottuagenari in formissima che vi avrebbero superato nell'arrampicata senza mostrare segno alcuno di stanchezza. Insomma, ho preferito evitarvi questa mortificazione, e condurvi in auto fino ai piedi del Castello e della Basilica di San Giusto.

Il principale edificio di culto della città è caratterizzato da una facciata decisamente austera ma ricca di significati (toh, mi ricorda un po' i suoi abitanti...); all'interno, non perdetevi le due absidi laterali decorate con mosaici mozzafiato, lo splendido organo di inizio Novecento ed il suggestivo ed ampissimo rosone centrale. Usciamo sul sagrato e facciamo una piccola pausa canterina.



## *Intermezzo musicale*

Nel 1952 Nilla Pizzi vinse il Festival di Sanremo con una canzone che ricordava il triste destino di due innamorati separati dalla suddivisione di Trieste in Zona A (controllata fino al 1954 dagli Alleati) e Zona B (poi rimasta in mano slava). Sono certo che ne ricorderete il motivetto: **“Vola Colomba bianca vola”**. Ecco, siamo nel punto migliore per riascoltarla, sottolineo un paio di punti del testo:

*“Dio del Ciel se fossi una colomba / Vorrei volar laggiù dov'è il mio amor /*

***Che inginocchiato a San Giusto** / Prega con l'animo mesto*

*(...)*

*Fummo felici uniti e ci han divisi / Ci sorrideva il sole, il cielo, il mar*

*Noi lasciavamo il cantiere / Lieti del nostro lavoro*

***E il campanon din don** / Ci faceva il coro*

*Vola, colomba bianca, vola / Diglielo tu / Che tornerò”*

Ora guardate il campanile, contiene cinque campane (accordate in scala di Sol Maggiore) e fa da sfondo ad una canzone che sottointendeva il ritorno di Trieste all'Italia. Da brividi.

State tranquilli, come compito per il pomeriggio non vi imporrò di cantare a squarciagola il pezzo né di cercare di insegnarne il testo ad un gruppo di giapponesi in gita (che, in quanto nipponici, hanno perfettamente scolpito nel DNA lo stornello di "Arrivederci Roma" e null'altro).

Spostiamoci invece verso il Castello, che è visitabile in alcuni punti: la cappella, la Sala Caprin, il cortile interno e soprattutto gli spalti, da cui si può godere di un ampio panorama sulla città sottostante (e se ho fatto bene i miei calcoli ed é primavera, vi beccate pure un tramonto sul mare).

Ai piedi del Castello sorge il **Parco della Rimembranza**: è consacrato alla memoria dei "caduti in tutte le guerre" e sull'erba vedrete spuntare delle pietre (naturalmente di origine carsica) con i nomi di caduti, di reggimenti, di interi gruppi combattenti. E' qui che vi volevo: come compitino pomeridiano adottate una di queste lapidi. Rimuovete qualche filo verde che la copre, segnatevi il nome del caduto e rivolgetegli un pensiero, conservate la memoria di un gruppo e studiatene la storia. Il nostro essere italiani poggia anche su queste solide fondamenta.



Si è fatta una certa ora, e devo darvi atto di aver faticato un bel po'. Sottoponetevi ad una ultima fatica, poco nota ai turisti: cercate di arrivare a piazzetta Barbacan, dove troverete l'arco di Riccardo. Si tratta di una delle antiche porte di accesso alla città, ed il nome deriverebbe dal latino "cardo" con cui veniva identificata la strada principale in direzione nord-sud dell'accampamento e delle città romane. Ma in città si giura che si chiami così perché percorso da Riccardo Cuor di Leone di rientro dalla Terra Santa.

Nei pressi del monumento si trova un ristorante che dall'Arco di Riccardo prende il nome e che accolse tra i suoi clienti anche James Joyce, appassionato cultore della cucina e – forse soprattutto – della rifornitissima cantina del luogo.

Entriamo qui: oltre a piatti deliziosi, avrete la possibilità di gustarvi la parte non visibile dalla strada dell'Arco, che penetra letteralmente nei locali del Ristorante.

E adesso, passeggiata sulle Rive e sui Moli, e poi di corsa a nanna. La vita notturna triestina è piuttosto vivace, ma noi abbiamo ancora un sacco di cose da vedere, e la sveglia domani suonerà abbastanza presto!



## Secondo giorno

Driiiiiiiiiiiiiiiiiin! Driiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiin!!!

Vi starete chiedendo perché vi ho costretto ad una levataccia e come sia possibile che la vostra sveglia abbia iniziato a trillare vivacemente intorno alle 8: perdonatemi, ma non volevo farvi perdere uno dei piaceri triestini per eccellenza, quello di un ottimo caffè.

Dirigiamoci dunque verso uno degli storici locali cittadini: per voi ho scelto il Tommaseo (lo trovate in Riva Tre Novembre al numero 5). Accomodatevi ad uno dei tavolini interni, lasciate vagare lo sguardo, soffermatevi su qualche scritto alle pareti o su alcune fotografie: state ripercorrendo le giornate di Italo Svevo, che qui leggeva e scriveva da mattina a sera, e di James Joyce. E se è la storia di Trieste Irridenta che vi appassiona, godetevi la lapide commemorativa: "Da questo Caffè Tommaseo, nel 1848, centro del movimento nazionale, si diffuse la fiamma degli entusiasmi per la libertà italiana".

Prima che ordinate il caffè, è necessario aprire una parentesi:



Ordinare un caffè a Trieste può sembrare complicato, al punto che si è scomodato addirittura il Goethe Institute per tentare una traduzione. Le parole che seguono sono di Massimo Cirri:

“Il caffè, a Trieste, dopo tanto intreccio con la città, ha generato una lingua propria e difficile: c’è il **Nero**, caffè espresso in tazzina; il **Nero in B**, caffè espresso identico all’altro ma servito in un bicchiere di vetro; il **Capo**, caffè espresso macchiato con latte servito in tazzina; il **Capo in B**, caffè espresso macchiato con latte ma deposto in un bicchiere; il **Deca**, caffè espresso decaffeinato in tazzina ed il **Deca in B**, omologo in bicchiere. Il **Capo Deca** indica l’espresso decaffeinato macchiato in tazzina ed il **Capo Deca in B** lo stesso ma in bicchiere di vetro. Il **Gocià** indica la variante di una goccia di schiuma di latte al centro del caffè e, intuitivamente, la si può applicare solo al Nero, al Nero in B ed ai due Deca. Il **Capo in B tanta** dovrebbe allora indicare tanta schiuma nel latte che macchia il caffè. Ma non ne sono più tanto sicuro. In più, ad aumentare i dubbi del viaggiatore davanti al barista, quello che i triestini chiamano **Caffellatte** nel resto d’Italia è un cappuccino. In molti anni di frequentazione di questa bella città non ho mai capito cosa diavolo si debba chiedere se una mattina si vuol bere quello che in Italia si chiama caffellatte”.

Gustatevi dunque la vostra scelta, rigorosamente accompagnata da un piccolo bicchiere di acqua, e una volta rifocillati preparatevi ad una sorta di caccia al tesoro. Ahimè, si tratta di raggiungere un punto fuori città decisamente mal segnalato, e non di una mia simpatica iniziativa (in effetti seminare indizi in città sarebbe stato affascinante ma decisamente dispendioso).

Vi conduco alla **Foiba di Basovizza**, e vi ci porto di mattina perché da luglio a febbraio il monumento nazionale inaugurato nel 2007 è aperto solo dalle 10 alle 14 (nessun commento, per cortesia). Senza volerci addentrare in considerazioni storiche o politiche che a distanza di più di cinquanta anni ancora dividono gli studiosi, ci limiteremo a ricordare che le foibe sono delle gigantesche cavità naturali tipiche del Carso dove, alla fine della Seconda guerra mondiale, i partigiani comunisti di Tito gettarono (da cui il tragico verbo "infoibare") migliaia di italiani.

"Le vittime destinate ad essere precipitate nella voragine di Basovizza, venivano prelevate nelle case di Trieste, durante i 40 giorni di occupazione jugoslava della città (dal 1 maggio 1945). A Basovizza arrivavano gli autocarri della morte con il loro carico di disgraziati. Questi, con le mani straziate dal filo di ferro e spesso avvinti fra loro a catena, venivano sospinti a gruppi verso l'orlo dell'abisso. Una scarica di mitra ai primi faceva precipitare tutti nel baratro. Sul fondo chi non trovava morte istantanea dopo un volo di 200 metri, continuava ad agonizzare tra gli spasmi delle ferite e le lacerazioni riportate nella caduta tra gli spuntoni di roccia. Molte vittime erano prima spogliate e seviziate." (da <http://www.foibadibasovizza.it> ).



Come vi anticipavo, il luogo non è semplicissimo da raggiungere. Occorre imboccare la Statale 14 e percorrerla fino a Località Basovizza, pregando di riuscire a intercettare con lo sguardo le segnalazioni che non sono né particolarmente puntuali né precise. Ma ne vale la pena: il silenzio e l'asperità del terreno, la sensazione di essere minuscoli, il ricordo.

Sono le stesse emozioni che vi pervaderanno nella seconda parte di questa nostra mattinata votata alla storia recente della città: ritorniamo a Trieste, e per la precisione in zona Valmaura, per andare a visitare la **Risiera di San Sabba**, unico esempio rimasto in Italia del più atroce genocidio del XX secolo. Si tratta di un campo di prigionia destinato anche allo smistamento dei deportati diretti ai campi di sterminio tedeschi e polacchi, e conserva una serie di documenti e di costruzioni commuoventi: dalle minuscole celle di detenzione all'impronta del forno crematorio, ogni mattone è insieme monito e rimembranza.

Nota di merito per chi ha ideato la consacrazione di questo spazio alla memoria dell'uomo, dotandolo di un ingresso che non può lasciare indifferenti: due pareti altissime e molto ravvicinate costringono alla riflessione, ricordano un viaggio verso gli inferi, predispongono il cuore agli orrori che dovrà sopportare durante la visita.



Vi concedo cinque minuti di silenzio: sono proprio necessari. Poi puntiamo verso il centro della città, parcheggiamo sulle Rive e spostiamoci in Piazza della Borsa. La ricordate? Suvvia, ci siete stati ieri!

Da Piazza della Borsa parte una via parallela al mare: conduce al Buffet da Pepi (in città, per tutti, **Pepi Sciavo**), sito in Via della Cassa di Risparmio al numero tre.

Qui dovete mangiare il bollito. Non è un consiglio, è un ordine. Accompagnatelo con la porzina (coppa di maiale), la pancetta, il cragno (salsicce) o la vienna (quella che in Italia vi ostinate a chiamare wurstel). Non sarà il pasto consigliato dal vostro dietologo, ma è una soddisfazione per il palato e la mente.

**Compito della mattinata:** scoprite cos'è il cren e assaggiatelo. Indicate nello spazio bianco il numero di bicchieri d'acqua che avete successivamente ingurgitato.

NUMERO BICCHIERI:

E' giunto il momento di muovere verso un luogo meraviglioso che vi toccherà nel profondo: indirizzando l'auto verso il "fuori città" e seguendo la strada che dal centro passa di fianco alla stazione ferroviaria e costeggia Barcola, potrete ammirare il **Castello di Miramare**. E qui varrà la pena aprire almeno un paio di parentesi.

Cominciamo col dire che l'edificio fu voluto, progettato ed allestito tra il 1856 e il 1860 dell'arciduca Massimiliano d'Austria, con l'idea di rivisitare in chiave ottocentesca una rocca medievale: il gusto dell'epoca era essenzialmente romantico, e vi troverete di fronte ad una sontuosa residenza posizionato sulla punta del promontorio di Grignano, in una posizione che offriva ai suoi nobili occupanti - ed offre ancora oggi ai visitatori - uno splendido panorama sul Golfo di Trieste. Alle 20 stanze tutte visitabili e tutte caratterizzate da una sorta di sfrenato-ma-elegante-lusso si accompagna un vastissimo parco (oltre 22 ettari!), con tanto di giardini all'inglese e all'italiana, animato da piante rare e da sculture in un dolce degradarsi verso il mare.



L'interno è stupefacente: tutte le stanze mantengono gli arredi originali compresi di mobili e oggetti risalenti alla metà del XIX secolo, tra cui una collezione di vasi orientali senza pari in Europa; tra le altre, mi commuove sempre un po' la "sala della musica", dove sembra di poter vedere Carlotta esercitarsi al fortepiano conservato ora nella sala VII.

Già, ma chi era Carlotta? Qui ci vuole proprio una bella parentesi storica:



Saltiamo indietro nel tempo e torniamo all'Ottocento. Se siete nobili – e già che torniamo indietro facciamo che lo siate – il vostro destino è segnato: una bella educazione intellettuale, qualche anno di addestramento militare, ed un matrimonio assolutamente combinato sulla base delle convenienze della vostra famiglia e dei delicati equilibri politici che ne derivano.

In questo contesto, il matrimonio fra Massimiliano d'Austria (arciduca!) e Maria Carlotta Amelia Augustina Vittoria Clementina Leopoldina di Sassonia-Coburgo-Gotha (il tutto opportunamente abbreviato in Carlotta del Belgio) è un unicum: i due sono davvero innamorati, ed il Castello di Miramare è una sorta di dono di Massimiliano all'amata, motivo per cui il futuro imperatore ne segue personalmente ed attentamente ogni avanzamento nei lavori di edificazione.

E poi cosa succede? Succede che a Massimiliano viene offerta la corona di Imperatore del Messico. Succede che l'Arciduca richiede che nel paese sudamericano venga indetto un referendum sulla sua persona, e che l'esito è favorevole. Succede che il 12 giugno del 1864 i due entrano a Città del Messico, cercando di assumere il controllo di un paese minato dall'anarchia e dal banditismo. Carlotta si rende popolare visitando Veracruz mentre la città era sconvolta da un'epidemia di febbre gialla, Massimiliano sembra riuscire a condurre ad una riconciliazione (oggi diremmo "larghe intese...") i tradizionali partiti politici messicani.

Ma il banditismo e le insurrezioni riprendono vigore, e nel 1866 Carlotta lascia il Messico e ritorna in Europa: va a Parigi e a Roma, parla con Napoleone III e cerca di convincerlo ad aiutare militarmente Massimiliano. Poi fa rientro a Miramare per attendere l'amato.

Dalle ampie finestre che danno sul mare, Carlotta vede presentarsi le imbarcazioni all'orizzonte. Ma la *Novara*, nave amatissima da Massimiliano, ha issato le vele nere, e lei capisce immediatamente cosa è successo. Dal Messico sta rientrando solo la salma del marito, e Carlotta semplicemente impazzisce di dolore. Vagherà per anni nel giardino di Miramare, la vedono seduta su una panchina a parlare con l'amato, che a lei sembra essere ancora presente. Poi viene trasferita nel Belgio natio, in una residenza appositamente acquistata per lei dal fratello Leopoldo, nel frattempo divenuto Re, che le voleva un gran bene.

Ecco, io ora sprecherò quasi una pagina, ma ci tengo a piazzare qui sotto un'immagine dei due insieme, poco dopo la cerimonia nuziale. Mi commuove sempre un po' lo sguardo giovane e fiducioso di Massimiliano, e la dolcezza nel mezzo abbraccio – il massimo concepibile a quei tempi – fra i due.



Torniamo alla nostra visita. Qualche annotazione per renderla ancora più godibile:

- ~ Se siete fan della “Principessa Sissi” e degli altri film o serie TV che ne sono seguite, sappiate che Elisabetta di Baviera ha passato delle splendide giornate nel parco di Miramare, ed è ritratta in molti dei quadri esposti all’interno della residenza.
- ~ Vi balzerà agli occhi la differenza fra il pianoterra e il primo piano. E’ presto spiegato: quello inferiore era destinato agli appartamenti dei due sposi, ed è dunque più “intimo”, meno sfarzoso. Quello superiore era invece un piano più ufficiale, destinato agli incontri con rappresentanti e ambasciatori, e come tale doveva trasmettere un’idea di ricchezza e opulenza imperiale
- ~ Nel parco andate alla ricerca della cappella di San Canciano: ci troverete un magnifico crocifisso scolpito con il legno della fregata “Novara”, la nave di cui Massimiliano era comandante.
- ~ In cima al molo, ancora nella collocazione voluta da Massimiliano d’Asburgo, si trova una statua di età tolemaica risalente al II secolo a. C: si tratta di una sfinge scolpita in granito rosa. Bellissima.
- ~ Tra i vari quadri, cercate il “Phantasie”: raffigura un piroscafo a ruote che Massimiliano fece costruire in Inghilterra e che fu teatro di molte romanticissime gite della coppia. La particolarità è doppia, perché il quadro fu dipinto da Carlotta stessa, che con i pennelli se la cavava mica male. Trovatelo, è il compito di oggi!



Bene, è giunto – nuovamente – il momento di lasciarvi un po' da soli: prima però riprendiamo la macchina e torniamo a parcheggiarla sulle Rive, dalle parti di Piazza dell'Unità d'Italia.

Avete parcheggiato? Siete pronti a qualche ulteriore curiosità? Bene, facciamo così: io ve ne elenco qualcuna, con tanto di titolo in grassetto, e voi potete scegliere da quali lasciarvi affascinare. La successione è assolutamente casuale, sia chiaro.

### **Tram de Opicina**

Opicina, zona triestina nota per anche per la Grotta Gigante, è collegata al centro da un tram che parte da Piazza Oberdan. Da lì la vettura si inerpica lungo pendenze che superano il 25% (VENTICINQUE!) ed il viaggio si trasforma in qualcosa che sta a metà fra l'arrampicata e il quasi-missilistico, vissuta sulla vettura tramviaria ancora in esercizio più vecchia del mondo. Un'esperienza stupefacente, che potrete effettuare se mi leggerete dopo l'inizio del 2014. Al momento, infatti, la linea è sotto manutenzione.



### **Un saluto a James Joyce**

A Trieste l'autore di "Gente di Dublino" visse e scrisse a lungo. In via Bramante n. 4, al primo piano, si scorge una lapide che riporta queste parole:

"Ho scritto qualcosa.

Il primo episodio del mio nuovo romanzo "Ulisse" è scritto.

James Joyce.

16 giugno 1915".

Immaginarlo alla finestra mentre osserva la strada in cerca di ispirazione è quasi immediato!

## Statue

Restando nello stesso ambito, Trieste ricorda tre giganti della letteratura che hanno intrecciato la loro vita con il capoluogo giuliano con altrettante statue, posizionate nel centro quasi a confondersi con i passanti. Troverete Italo Svevo in Piazza Hortis, Umberto Saba in via San Nicolò e James Joyce sul ponte del Canal Grande.



## Una chiesa “di recupero”

La chiesa della Madonna del Mare dei Frati Cappuccini Minori, nome lungo ma bellissimo, è sita nei pressi di piazzale Rosmini e vanta una particolarità. Diamo una occhiata alla facciata:



Vedete quelle pietre bianche? Beh, i Cappuccini non potevano certo spendere troppo e il Comune venne loro incontro con pietre provenienti dal Cimitero di Sant'Anna. Esatto: sulla facciata e sulle fianchi della chiesa leggerete i nomi di antichi defunti che hanno inconsapevolmente contribuito alla prosecuzione di un culto mariano sempre molto forte in città.

## Via Nota

Via Giosuè Carducci e Corso Umberto Saba sono collegate da alcune vie, tra cui Via Alberto Nota. Trovatela e suonate ad un qualsiasi campanello, vedrete cosa succede!



Ottimo, vi sarete divertiti un po' ed è giunto il momento di una nuova sosta mangereccia. Dirigetevi dalla **Siora Rosa**, in piazza Hortis al n. 3. Ambiente molto familiare, splendida cortesia, prezzi abbordabilissimi e fantastici piatti tipici: da non perdere per nessun motivo al mondo i crostini con prosciutto cotto nel pane, le polpette di pane e prosciutto con contorno di spinaci al burro e gli gnocchi di pane al gulash. E chiedete alla proprietaria la storia del locale, sono certo che vi saprà deliziare! Sul fronte alcolico, andate sul sicuro sia con il vino della casa che con la birra artigianale...

Domani lascerete Trieste, quindi godetevi una passeggiata serale e scattate un bel po' di foto. La magia di Piazza dell'Unità in notturna è impagabile, passateci il maggior numero possibile di volte perché – ve lo assicuro – vi mancherà moltissimo.

## Terzo giorno

Vorrei evitarvi le code autostradali a cui potreste esse soggetti se avete pianificato il viaggio in piena estate. Non posso però evitare di accompagnarvi ancora per un po' nella vostra uscita da Trieste, costringendovi a fermarvi mentre indirizzate la prua verso casa. Sopportatemi ancora per qualche momento.

Prenderemo l'ormai familiare strada statale 14 (potete lanciare un ultimo bacio a Miramare passandoci accanto) ed eviteremo accuratamente la camionabile; restate dunque sulla costiera, e giunti a Duino fermatevi un istante. Prima di visitare il castello, proprietà da oltre 420 anni della famiglia Della Torre, c'è una storia da raccontarvi.

Narra la leggenda che nella rocca di Duino abitasse secoli fa un malvagio signorotto che, tra le altre schifezze fatte nei confronti della popolazione locale, giunse ad invaghirsi di una dama del luogo, e la costrinse a sposarlo.

La donna cercò di riuscire in quel miracolo a cui tutte le fanciulle anelano: cambiarlo e farlo diventare di natura gentile. Ma l'uomo – i signorotti medievali erano di una bassezza impressionante – infastidito dalle virtù della ragazza che le era rapidamente giunta a noia, l'attirò una sera sulle rocce che sottostanno alle mura del castello con l'intento di scaraventarla in mare. Vistasi perduta, la donna lanciò un disperato grido verso l'alto, e fu – più o meno – salvata: venne inglobata nella roccia, e da quel giorno ricompare a volte sotto forma di fantasma nelle sale del castello per andare a visitare la stanza in cui giaceva il figlioletto prima di tornare all'alba a pietrificare il suo dolore.



Oltre alla leggenda locale, di cui era obbligatorio riferire, va sottolineato che dal parco si gode un stupendo panorama sulle pareti rocciose a strapiombo sul mare, una di quelle viste che uniscono le asperità del Carso e le limpidezze del golfo in una bellezza naturale mozzafiato. I meno romantici saranno invece soddisfatti nell'apprendere che all'interno dello stesso parco è visitabile anche un bunker utilizzato come rifugio durante la seconda guerra mondiale. E ora orsù, andate a visitare le sale, e se vedrete un candelabro acceso muoversi senza che alcuna mano lo sfiori, beh, salutatemi la Dama Bianca!



Eccovi qui. Colgo che siete sopravvissuti, e me ne compiaccio: per venire ulteriormente di poesia questo luogo, desidero ricordarvi che il poeta Rainer Maria Rilke iniziò proprio qui la composizione delle sue "Elegie duinesi", dedicate non a caso alla Principessa Maria della Torre e Tasso che dello scrittore fu tra i principali mecenati. E mentre andate a riprendere la macchina, vi sussurrerò qualche frase tratte dalle poesie di uno che – è bello ricordarlo – ha ispirato tra l'altro "Il cielo sopra Berlino" di Wim Wenders:

*"Oh, ore di infanzia quand'era  
dietro le figure soltanto passato  
e davanti a noi non v'era il futuro"*

*"E tutto cospira a tacere di noi, come si tace un'onta, come si tace, forse, una speranza ineffabile"*

A Duino, lo dico per completezza, c'è anche una delle sedi del Collegio del Mondo Unito, organizzazione nata con l'idea di promuovere la pace e la cooperazione internazionale attraverso la formazione degli studenti. Qui sono circa 200 in studenti, di età compresa tra 16 e 19 anni e provenienti da più di 80 diversi paesi, e tutti – tutti – godono di una borsa di studio che copre completamente i costi. Va sottolineato che si tratta dell'unico Collegio dell'organizzazione in un paese in cui la lingua madre non sia l'inglese, e che l'attività formativa e le iniziative extrascolastiche sono di livello talmente alto che le maggiori Università americane considerano la frequenza al biennio duinesi come una via preferenziale per l'accesso ai propri corsi. Un consiglio: fermatevi per qualche minuto davanti all'ingresso. Vedere giovani di cinque continenti con i libri in mano e una incredibile apertura verso coetanei tanto diversi allarga davvero il cuore.

Prima di abbandonare (mi auguro per voi non definitivamente) la Venezia Giulia, ci sono ancora un paio di tuffi nel passato che vorrei costringervi a fare. Riprendiamo la macchina e proseguiamo sulla Costiera in direzione Monfalcone; poco prima della città dei cantieri, sulla sinistra arrivando da Trieste, noterete un **monumento** quasi licantropesco:



E' una storia che vale la pena raccontare e che ci riporta nuovamente alla Prima Guerra Mondiale, conflitto fatto di estenuanti micro-avanzamenti e orribili carneficine necessarie a conquistare pochi metri di terreno, come abbiamo imparato un paio di giorni fa a Redipuglia. Ed è una storia che si intreccia con quella del poeta-combattente Gabriele d'Annunzio, che in queste terre lasciò segni indelebili (incluso il nome della città di Ronchi dei Legionari, che oggi ospita l'aeroporto regionale).

Nel 1916 D'Annunzio è al fronte, e dona al 78° reggimento "Lupi di Toscana" una bandiera tricolore. Nel novembre dello stesso anno Giovanni Randaccio, capitano del reggimento, guida un battaglione in un assalto alle fortificazioni austro-ungariche del Veliki e del Faiti. Uno di quegli episodi al limite del mitologico, in cui la veemenza dell'attacco ha la meglio sulle trincee ben guarnite del nemico. Sulle postazioni conquistate sventola il tricolore donato dal poeta, e Randaccio viene promosso maggiore per meriti di guerra.

Poco più di un anno dopo, Randaccio e D'Annunzio sono nuovamente insieme: il maggiore guida un assalto dei Lupi di Toscana, il Poeta ha con sé un altro tricolore da far sventolare sul castello di Duino. L'azione non riesce e Randaccio, sotto il fuoco nemico, si preoccupa di far mettere a riparo i suoi fanti prima di essere ferito mortalmente. Spira tra le braccia dell'amico poeta, che raccoglierà alcune gocce del suo sangue e lo farà cristallizzare in una croce d'oro, poi donata al reggimento.

Il monumento ricorda il capitano di quel battaglione eroico, capace di far esclamare al nemico: "Ma questi non sono uomini, sono lupi!"

A pochi metri di distanza potrete perdervi in un luogo affascinante e ammantato di mistero: **le Foci del Timavo**.

Il Timavo è un fiume misterioso, che si sviluppa per gran parte del suo percorso nelle profondità carsiche: più di 40 chilometri lungo i quali attraversa caverne mai esplorate, anfratti ignoti, abissi a metà tra la terra e il non conosciuto. Un percorso fondamentalmente sotterraneo che resiste ai tentativi di scoperta umana: le spedizioni speleologiche e i tentativi di comprenderne meglio la direzione effettuati colorandone le acque a monte per provare a seguirne il corso hanno avuto esiti quasi sempre negativi. Insomma, per poeticizzare un po', siamo andati sulla Luna e abbiamo mandato un robot su Marte, ma non siamo ancora riusciti a sapere molto di questi 40 chilometri di acque tumultuose.

Quello che sappiamo è che il Timavo emerge a poco più di due chilometri dall'Adriatico, proprio qui dove ci troviamo adesso: e la magia del luogo è tale da essere stata cantata persino da Virgilio nella sua Eneide:

*“Antenore, scampato agli Achei, poté entrare nel golfo illirico, spingersi in modo sicuro nel regno dei Liburni e superare (le sorgenti del) Timavo che simile a un mare impetuoso erompe dalla montagna per nove bocche con alto frastuono e inonda i campi di un acqua risonante.”* - Eneide, I, vv.242-246

Vi trovate insomma in un posto meraviglioso (ahimè, poco curato): la placidità dello scorrere delle acque è un potente contrasto con il suo percorso ripido e misterioso, e le atmosfere sono quasi nordiche, certamente fiabesche, a un pelo dalla letteratura fantastica di tolkiniana memoria – nebbiolina inclusa!



Eccoci qui, è giunto il momento di salutarci. Sono un romantico ed un sensibilone, quindi non prendetevela se giro i tacchi e vi lascio andare: il rischio della lacrimuccia è dietro l'angolo, ed io vi abbandono convinto che conserverete nel cuore e nella mente qualcosa di queste terre bellissime, affascinanti, accoglienti.

## Postfazione

So bene che spesso la postfazione non è quasi mai opera dall'autore, ma considerando che sono 37 anni che sogno di scriverne una vi toccherà sopportarmi per qualche riga ancora.

Cominciamo dal titolo: "Una scontrosa grazia" è un omaggio ad Umberto Saba e alla sua poesia "Trieste", che racconta in modo miracoloso e stupefacente la mia città:

*Ho attraversata tutta la città.  
Poi ho salita un'erta  
popolosa in principio, in là deserta,  
chiusa da un muricciolo:  
un cantuccio in cui solo  
siedo; e mi pare che dove esso termina  
termini la città.*

*Trieste ha una scontrosa  
grazia. Se piace,  
è come un ragazzaccio aspro e vorace,  
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi  
per regalare un fiore;  
come un amore  
con gelosia.*

*Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via  
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,  
o alla collina cui, sulla sassosa  
cima una casa, l'ultima, s'aggrappa.*

*Intorno  
circola ad ogni cosa  
un'aria strana, un'aria tormentosa,  
l'aria natia.  
La mia città che in ogni parte è viva,  
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita  
pensosa e schiva.*

Posso lanciarmi nei ringraziamenti per prolungare ulteriormente questo mio momento da “scrittore della domenica”? Certo che posso. Eccoli qui.

Grazie a mamma e papà che mi hanno fatto nascere a Trieste.

Grazie a Ilaria per le immagini (hai l’occhio fotografico, tu)

Grazie a Michi, Tiziana, Silvia e Oscar per avermi fatto da tester.

Grazie ad Alberto Aquilani per un momento di gioia calcistica purissima, esaltante, irripetibile.

Grazie all’anziano che a Sistiana mi raccontò la storia dei Lupi di Toscana, una ventina di anni fa.

Grazie a tutti coloro che vorranno condividere queste pagine, su Internet o in forma stampata, via mail o sui social network. E un grazie particolare a chi vorrà mettere un “Mi piace” sulla pagina Facebook di MaSeDomani.

E più di tutto grazie a te, Trieste, che ogni volta appari come una persona nuova, con pregi e difetti, ricchezze e piccole miserie, novità e volto segnato dal tempo. Fai battere forte il cuore.

Masedomani.com, così come il materiale presente in questo speciale, gode della licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0. Siete quindi liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest’opera alle seguenti condizioni:

**Attribuzione:** dovrete attribuire la paternità dell’opera a Ma Se Domani in modo tale da non suggerire che essi avallino voi o il modo in cui voi usate il contenuto.

**Non commerciale:** non potrete usare quest’opera per fini commerciali.

**Non opere derivate:** non potrete alterare o trasformare quest’opera, ne’ usarla per crearne un’altra.



Per informazioni, segnalazioni di pubblicazioni o condivisione, critiche o suggerimenti e per qualsiasi altra cosa vi venga in mente il nostro contatto è [press@masedomani.com](mailto:press@masedomani.com)